

La dittatura sanitaria

di CLAUDIO ROMITI

Soprattutto per ciò che concerne le attività pubbliche di massa, stiamo vivendo sotto la mannaia di una surreale dittatura sanitaria. Il meccanismo con cui la politica ha di fatto abdicato al suo ruolo, affidando ai vari comitati tecnico-scientifici sparsi nel Paese il compito di decidere, è piuttosto semplice da spiegare: chi governa, per timore che i suoi oppositori interni ed esterni possano sfruttare l'epidemia di coronavirus come un'arma puntata contro di lui, si affida al parere onnipotente di questi comitati di oscuri personaggi che nessuno ha eletto, scaricando su costoro la responsabilità finale delle scelte adottate.

Ciò che sta avvenendo nella mia regione d'elezione, la verde Umbria, appare come un formidabile caso di scuola, dal momento che nei mesi autunnali si svolgono alcune importanti manifestazioni, di cui alcune di carattere internazionale, come l'Eurochocolate. Ma procediamo per ordine.

Già nel mese di settembre, dopo un lungo tira e molla, si è deciso di non autorizzare la tradizionale Marcia della pace da Perugia ad Assisi, sempre sulla scorta del parere negativo dato dal Comitato tecnico-scientifico regionale. Al suo posto l'11 ottobre, data prevista per la manifestazione, si svolgerà una ridicola catena umana, che vedrà le persone unite le une dalle altre con un filo, purché si rispetti una distanza di almeno due metri (una distanza doppia rispetto a quella indicata a suo tempo dal comitato tecnico-scientifico nazionale).

Nel frattempo sempre a Perugia avrebbero dovuto iniziare i tanto attesi, particolarmente dai più giovani, Baracconi, ossia una sorta di luna park itinerante che tutti gli anni si svolge per circa due mesi nel capoluogo umbro. In questo caso il sindaco di centrodestra, Andrea Romizi, aveva inizialmente dato l'ok agli operatori, i quali appartengono ad una categoria già duramente colpita dalle misure anticoronavirus. Ma poi, terrorizzato dal parere negativo del Cts regionale, Romizi ha fatto dietro front, sostenendo che l'evoluzione del Covid-19 non consentiva lo svolgimento della manifestazione. Per la cronaca in tutta l'Umbria si registrano poche decine di nuovi contagi ogni giorno, mentre negli ultimi due mesi i decessi, la cui causa primaria è tutta da vedere, si contano sulle dita di una mano.

Tuttavia il colpo più duro, anche sul piano del ritorno economico, sembra che arriverà dal sempre più probabile annullamento della succitata Eurochocolate, che si sarebbe dovuta svolgere dal 16 a 25 ottobre. Anche in questo caso il ripetuto semaforo rosso esposto dai presunti garanti della salute pubblica pare aver convinto le autorità locali a esprimere l'ennesimo divieto. Di importante resta ancora la Fiera dei morti, imponente mercatino novembrino che richiama decine di migliaia di persone da tutto il Centro Italia. Ma se tanto mi dà tanto, è assai probabile che pure questo importante evento commerciale, di grande tradizione per la società umbra, salterà.

Tutto questo ha ovviamente generato molte proteste, in particolare da parte delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali. A tale proposito mi è parsa molto significativa la dura presa di posizione di Francesco Ferroni, rappresentante della Cisl: "Nessuno contesta la difficoltà di dover prendere decisioni di questa portata, ci sembrava che l'impostazione, anche nazionale, fosse quella di non tornare a chiudere le città ma lavorare per "convivere" con questa complicata situazione. L'impoverimento che ha causato la pandemia rischia, a detta di tutti, di essere più dannoso della malattia stessa".

Dannosa certamente per l'economia del sistema Paese nel suo complesso, con il qua-

Trump torna alla Casa Bianca

Il Presidente Usa dimesso dall'ospedale dopo tre giorni: "Mai stato così bene, non lasciamoci condizionare dal virus". Media e democratici nel panico



le ricordiamo si finanzia la sanità pubblica, ma non per il consenso politico di chi sembra letteralmente terrorizzato dall'idea di passare per alleato del Covid-19, adottando una ragionevole linea aperturista.

A questo punto, dal momento che il

Sars-Cov-2 si è stabilmente installato nella comunità umana, determinando peraltro una problematica sanitaria in rapida attuazione, non si comprende la necessità di continuare ad eleggere i nostri democratici rappresentanti. Visto che questi ultimi

non sanno far altro che nascondersi dietro le deliberazioni dei vari Cts, mandiamoli a casa a tempo indeterminato e facciamoci governare da chi osserva il mondo dalla ristrettissima angolazione di un microscopio. Povera Italia!

Breviario di antropologia comunista

di MICHELE GELARDI

L'uomo comunista è unidimensionale. La politica assorbe e plasma tutte gli aspetti della sua vita interiore ed esteriore, perché la sua mission è quella di "modificare" la società, non già quella meno pretenziosa di regolarne la dinamica spontanea, in modo che il diritto degli uni sia compatibile col diritto degli altri. Nell'ottica del comunismo, la dimensione del diritto e quella della politica si intrecciano fino a confondersi. Per tale ragione, il comunista è necessariamente giustizialista.

Il comunista si è dato un compito: accompagnare i suoi simili "dalla culla alla tomba". Si tratta ovviamente di "accompagnamento" coattivo, perché non si attende la richiesta e non si presuppone il consenso del soggetto beneficiario. Il beneficio è talmente ovvio ed evidente, che il consenso è scontato; e perciò è lecito presumerlo; sicché il destinatario di cotale beneficio non può opporsi in alcun modo. È vero che il compito dell'accompagnamento, in mancanza di base consensuale, è proprio dello Stato e non del singolo comunista, ma è vero altresì che l'entusiasta simpatizzante ne è idealmente ed emozionalmente partecipe. Egli abbraccia la fede e la Weltanschauung comunista, al punto che vuole dare un suo contributo personale alla realizzazione del programma di partito e - ça va sans dire - all'opera pedagogico-correttiva dello Stato-accompagnatore. D'altronde, è fin troppo chiaro che, in mancanza dell'uomo comunista, lo Stato comunista non potrebbe insediarsi.

In questa logica, il diritto diventa parte integrante della politica e la competizione politica entra nelle aule dei tribunali. Proviamo a capirne le ragioni profonde. In base all'insegnamento del grande filosofo del diritto Bruno Leoni, la libertà dell'uomo deve molto alla distinzione tra il diritto e la politica: mentre nella dimensione giuridica vigono rapporti paritari, fondati sul libero consenso delle parti, la dimensione politica è caratterizzata da rapporti di supremazia (o potestativi o egemonici).

All'arretramento del diritto corrisponde necessariamente l'ampliamento del dominio politico; il che significa che i rapporti potestativi, ossia autoritari, prendono il posto dei rapporti consensuali. Orbene, è proprio questo ciò che accade negli Stati che pretendono di accompagnare gli uomini dalla culla alla tomba: la dimensione politica fagocita quella giuridica, proprio per il fatto che il consenso del beneficiario non è richiesto di fronte al "beneficio" apportato dallo Stato.

Se si può supporre che l'uomo giunto alla tomba non abbia bisogno delle attenzioni dello Stato educatore e dunque le esequie di Stato siano ideologicamente e politicamente neutre, la stessa supposizione non si può fare a riguardo dell'infante che riposa nella culla. Il bambino ha bisogno delle amorevoli cure di Stato e massimamente della sua sapiente educazione, pertanto lo Stato comunista non può che essere uno Stato educatore, giacché assiste l'uomo fin dal suo nascere. E avendoci preso gusto, continuerà a educare il bambino divenuto ragazzo e il ragazzo divenuto adulto e l'adulto divenuto anziano; usque ad vitae supremum exitum.

Sicché, in ultima analisi, il programma politico di assistenza "dalla culla alla tomba" suppone necessariamente che lo Stato detenga un universo di valori rappresentativi del bene comune. Per tale via, si depotenzia il ruolo educativo delle famiglie e delle Chiese, mentre lo Stato si connota di eticità. E mentre l'etica si confonde con la politica, si confonde altresì la politica col diritto.

L'educazione di Stato non può che essere uniforme, per la necessità logica che la nor-

ma giuridica regolatrice (dell'educazione) abbia vigore erga omnes, e coattiva, per la necessità logica che la norma giuridica sia effettiva e perciò assistita da sanzione, in caso di trasgressione.

Ne deriva che la cognizione dei tribunali si estende ai valori di Stato, in relazione ai quali i cittadini devono essere educati, e dunque la politica entra trionfalmente nelle aule dei tribunali per tre vie, l'un'altra connessa: a) i valori politici (di Stato) non sono più opinabili, ma divengono giuridicamente vincolanti; b) la norma giuridica diventa elastica; c) l'avversario politico del comunista commette reato.

Il motivo sub a) è implicito in ciò che si è già detto. Nello Stato comunista tende a instaurarsi il "pensiero unico", proprio perché l'educazione è correttiva e coattiva. I contenuti del programma educativo di Stato sono vincolanti, sicché l'intimo dissenso esprime devianza e la manifestazione pubblica del pensiero deviante diventa reato.

Il motivo sub b) è dato dal fatto che il "pensiero unico" vincolante si traduce inevitabilmente in precetti "moralì" o "moralistici" ad ampio spettro. La linea divisoria tra il Bene e il Male (sociale) non è così precisa come quella che separa il rispetto e la violazione del diritto altrui nei rapporti privatistici; può essere tratteggiata solo per grandi linee, essendo poi rimesso all'interprete del caso concreto individuarla.

Ne deriva l'estrema opinabilità del fatto illecito e la grande discrezionalità del giudice, in misura direttamente proporzionale al tasso di comunismo che caratterizza l'ordinamento. Il motivo sub c) risiede nel fatto che l'avversario politico del comunista è nemico del bene comune e pertanto la sua attività è di per sé antisociale. S'intende che, a protezione della società e dunque per il bene di tutti, l'antisocialità va combattuta e repressa.

In ragione di ciò, il comunista, il quale per definizione nutre simpatia per il comunismo, ossia per un ordine dei rapporti sociali, fondato sulla figura dello Stato che assiste ed educa la persona individuale "dalla culla alla tomba", non può non essere giustizialista, instancabilmente dedito a invocare "giustizia", ogni volta che ritenga in gioco un possibile vulnus alla sua Weltanschauung divenuta nel frattempo "pensiero unico".

E si può senz'altro formulare una legge universale: quanto più avanza il comunismo, tanto più la politica invade il campo del diritto e fa ingresso nelle aule dei tribunali. Da questo punto di vista, il primato nel mondo occidentale appartiene all'Italia, in cui si celebra ogni giorno un doppio processo "politico-sensibile", in tribunale e nella pubblica piazza. (3/Continua)

Non bastava il Covid, ci si mette anche Bergoglio

di CRISTOFARO SOLA

Le tasse che sono troppe, il lavoro che non c'è, i servizi pubblici che non offrono quasi mai ciò che promettono, sono questioni importanti. Talvolta decisive per la qualità della vita. Chi lo può negare? Tuttavia, lasciare che altri lavorino sulle fondamenta della nostra casa comune non è bene. Delegare ad autorità morali, convenzionalmente giudicate tali, il compito magistrale di tracciare la via del nostro futuro può essere pericoloso.

In questi giorni sui media sono circolati spezzoni della nuova Enciclica di papa Francesco, "Fratelli tutti". Per quel poco che abbiamo letto, non ci piace per nulla. Vista l'autorevolezza della fonte, non possiamo tacere su affermazioni che stravolgono tutto ciò in cui finora abbiamo creduto e che, a ragione, abbiamo considerato fondamenti della civiltà

occidentale. Siamo cresciuti avendo imparato che la difesa dei "sacri" confini della Patria fosse il dovere primo di ogni buon cittadino. Sostenere che confini e frontiere degli Stati siano un fastidioso impedimento alla legittima pretesa di ogni essere umano di realizzare la propria felicità ovunque ritenga lo possa fare, stimola l'immigrazione illegale che nuoce al Paese e semina tante vittime sulla sua strada. Si può, poi, convenire sulla critica alla globalizzazione che ha creato squilibri economici profondi e nuove povertà, ma non è condivisibile una condanna netta del mercato perché come bene spiega l'economista tedesco Clemens Fuest: "Nessun Paese al mondo ha un'economia di mercato non regolamentata senza l'influenza dello Stato. Allo stesso tempo è chiaro che non c'è paese in cui la prosperità, la protezione dell'ambiente e l'umanità fioriscano senza un'economia di mercato". Impegnarsi a emendare le storture prodotte dal sistema non significa abolirlo. Sul diritto alla proprietà privata il pontefice scrive che: "Si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società (...). La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata".

Forse ci siamo persi qualcosa perché non ricordiamo che in passato la Chiesa non abbia considerato intoccabile la proprietà privata, in particolare il suo patrimonio terreno. Ma declassare tale diritto da primario a secondario e subordinarlo al principio di destinazione universale dei beni creati è una follia che mina alla radice una civiltà. Da quando si ha traccia della presenza di aggregati umani sulla Terra vi sono segni di condotte finalizzate al possesso materiale di spazio, all'occupazione permanente di luoghi per installare e sviluppare nuclei sociali, a cominciare dal primo, naturale: la famiglia. Nel lessico antropologico il termine "radicamento" non ha un connotato negativo. La proprietà privata non si connette concettualmente solo al desiderio di possesso ma configura l'identità della persona. L'individuo è le cose che possiede; è la casa che abita; è il campo di grano che coltiva; è il manufatto che cesella. La patria è l'amplificazione dell'idea di proprietà; è la terra dei padri, perché appartenuta ai progenitori che l'hanno lasciata in eredità alle generazioni che si sono succedute nello svolgersi della Storia. Gli uomini hanno combattuto e combattono per difenderla. E muoiono per essa. Il diritto alla proprietà privata non attiene solo ai beni materiali più vistosi: case, terreni, soldi in banca, automobili lussuose, barche di lusso. Anche un piccolo oggetto di scarso valore commerciale può averne di grandissimo. Un pendaglio che custodisce la fotografia di una persona amata, o semplicemente il fatto che l'oggetto sia appartenuto a un defunto, non ha fungibilità economica per chi lo possiede.

Invece, il papa sentenza ex cathedra che quell'oggetto, quel bene, quello spazio esclusivo di estrinsecazione dell'identità personale, devono essere considerati di secondo piano, tributari di un imprecisato diritto universale che s'imporrebbe su tutto ciò che gli individui hanno creato, che hanno ereditato, che hanno guadagnato, che hanno coltivato e nutrito infondendovi lo spirito e lo scopo delle loro stesse esistenze. Morto e sepolto il concetto di esproprio proletario sta nascendo quello confessionale. Già, perché il trucco che nasconde la fallacia di una tale teoria sta nel non detto. Posto che per il comunismo l'abolizione della proprietà privata andasse a beneficio del soggetto collettivo egemonizzato dal partito, la versione bergogliana a chi assegna la prelazione sui beni dei singoli? Non ci sono cose che non appartengano a qualcosa o a qualcuno. Se non potrà essere l'individuo, chi sarà? Lo Stato? La Chiesa di Roma, che in nome del diritto di mediare il divino nel rapporto con l'umano, ne rivendica il controllo e il destino? Se è questa la traiettoria sulla quale il pontefice

ce pensa di incanalare il futuro dell'umanità, gli italiani dovrebbero imboccare la direzione opposta decidendo di contrastare un'utopia pernicioso che dispiega i suoi effetti concreti nell'implicita legittimazione delle bande di facinososi a sfasciare le vetrine dei negozi per razzarne i beni. Pensavano in coscienza di aver chiuso negli anni Ottanta la funesta stagione dei "cattivi maestri", ma questo messaggio al mondo è, se possibile, anche peggio degli insegnamenti sbagliati dei "cattivi maestri".

La proprietà privata è un diritto primario e naturale dell'individuo che il pactum societatis, in qualsiasi forma si sia materializzato nella storia delle aggregazioni umane, impegna le istituzioni collettive a difenderlo e promuoverlo. Perché farlo è riconoscere l'identità della persona. A corollario del comunismo riformato di Bergoglio, nell'Enciclica si parla anche di muri, della loro presunta nocività nell'ostacolare l'incontro tra le genti e le culture. Scrive Bergoglio: "Paradossalmente, ci sono paure ancestrali che non sono state superate dal progresso tecnologico. Riappare la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità".

Ma chi l'ha stabilito che i muri che per millenni hanno protetto le vite degli individui, difeso culture, storie, tradizioni, siano il frutto di paure ancestrali? A noi le mura piacciono moltissimo, a cominciare da quelle leonine che demarcano lo spazio di sovranità proprio di colui che ne denuncia la negatività. Si chiamano così perché furono erette da papa Leone IV tra l'848 e l'852 per difendere il Colle Vaticano e la Basilica di San Pietro dalle incursioni dei saraceni che avevano saccheggiato Roma nell'agosto dell'846. Evidentemente devono aver svolto bene il loro mestiere se dopo mille anni sono ancora lì, sorvegliate da gendarmi della Guardia svizzera, a custodire la fede di moltitudini umane insieme agli immensi tesori materiali della Chiesa.

C'è stato un tempo non lontano in cui per i laici il peggiore incubo era di morire democristiani. Ora che la Dc non c'è più e il pericolo è scampato non vorremmo dover fare i conti con una nuova paura: morire comunisti. Ma non per mano dei nipotini di "baffone" che si sono volatilizzati dopo la caduta del muro di Berlino, ma per la singolare figura di despota da terzo millennio, che depaupera il suo popolo brandendo con una mano la Croce (che non sarebbe una novità per la Storia) e con l'altra le chiavi dell'aldilà (e neppure questa sarebbe una novità). Cristiani o non cristiani, "fratelli tutti" un corno!

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop. Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS